

compiuto sulla falsariga dei testi indiani dai sistemi giuridici indocinesi di civilizzazione indiana, come quelli birmani o siamesi (pp. 373-381).

Buona la bibliografia originale (pp. 383-389), arricchita da un prezioso aggiornamento (pp. 389-394) dovuto al traduttore Domenico Francavilla, un giovane studioso di filosofia del diritto con interesse specifico per l'area indiana di cui sentiremo parlare in futuro. Utile il glossario dei termini sanscriti (pp. 395-397) e l'indice analitico (pp. 401-410). Dato il carattere giuridico e non indologico della collana appaiono limitati i refusi: «*sanntana*» per «*sanātana*» (p. v), «*Lekhapaddhati*» per «*Lekhapaddhati*» (p. 5), «gi autori» per «gli autori» (p. 28), «*bhaṣya*» per «*bhāṣya*» (p. 161, nota 3), «*Vijñāneśvara*» per «*Vijñāneśvara*» (p. 162), «*Baveśa*» per «*Bhaveśa*» (p. 167), «*tmanas*» per «*ātmanas*» (p. 253, nota 13), «pretigio» per «prestigio» (p. 292), «*dhamaśāstra*» per «*dharmasāstra*» (p. 300), «*brahma*» per «*brahman*» (p. 304), «*kaṇṭasodharma*» per «*kaṇṭasodhanadharmā*» (p. 339), «*ś* e *si* è una sibilante palatale [...]; è una sibilante retroflessa. Si pronuncia in modo simile alla precedente» per «*ś* è una sibilante palatale [...]; *ṣ* è una sibilante retroflessa. Si pronuncia in modo simile alla precedente» (p. 399); e le improprietà: «*karma*» per «*karman*» (pp. xx, 98, 247, 303), «un *gāthā*» per «una *gāthā*» (p. 92), «lo stesso *gāthā*» per «la stessa *gāthā*» (p. 93), «shockante» per «sconvolgente» (p. 288), «buddista» e «buddismo» per «*buddhista*» e «*buddhismo*» (p. 318, nota 48).

Alberto Pelissero

Storia

MARIALUISA-LUCIA SERGIO, *Dall'antipartito al partito unico. La crisi della politica in Italia agli inizi del '900*, Studium, Roma 2002, pp. xvi + 262.

Frutto del lavoro di una giovane ricercatrice di storia dei movimenti politici, il volume si presenta come un originale contributo alla storiografia sui partiti, steso grazie alla consultazione di numerosi fondi archivistici, tanto italiani quanto esteri (Archivio Guglielmo Ferrero, presso la Columbia University di New York e Fondo Luigi Fabbri, presso l'International Institute of Social History di Amsterdam).

Partendo dall'attuale situazione di "eclisse della politica", se ne cercano le radici più profonde prendendo le mosse dall'avvento, all'inizio del '900, della società di massa. Come scrive Pietro Scoppola nell'introduzione, questa ricerca «scava in profondità nella ideologia dell'antipartito e ne segue poi con grande ricchezza di documentazione le ricadute sul terreno della politica» (p. xii). Individuati i presupposti teorici dell'antipartito nelle concezioni elitarie di Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Roberto Michels, Guglielmo Ferrero da una parte, e nell'opposta concezione rivoluzionaria di Sorel dall'altra, l'autrice ne rileva la convergenza all'interno della comune critica al sistema parlamentare. Distinta dall'antiparlamentarismo conservatore ottocentesco (che chiedeva il "ritorno allo Statuto", quindi maggior

Humanitas 59(3/2004)

potere al re rispetto al parlamento), l'ideologia antipolitica di primo Novecento si caratterizza proprio per una critica pesante al sistema parlamentare e ai partiti in quanto istituzioni superate e incapaci di rispondere alle esigenze identitarie della nuova società di massa.

Benché il quadro comprendente i passaggi dal sindacalismo rivoluzionario all'affermazione del nazionalismo (con il progressivo prevalere delle sue componenti antidemocratiche) sia già stato ampiamente studiato, qui trova una sua nuova coerenza per il fatto di essere costantemente illuminato dalle premesse dottrinali e teoriche dell'ideologia antipolitica. Secondo Scoppola, infatti, il «merito principale e l'interesse dell'opera è forse proprio qui: nella capacità di cogliere e svelare i mille fili di continuità e gli elementi di rottura fra quelle premesse teoriche e il concreto delinearsi delle scelte politiche» (p. XIII).

Nel primo dopoguerra, solo Guglielmo Ferrero avvia una revisione delle sue concezioni sull'antipartitismo grazie al confronto con Sturzo e con il suo nuovo partito democratico borghese; percepisce così il pericolo dell'"amorfismo" delle masse e intuisce l'urgenza di organizzare partiti che consentano l'espressione della sovranità popolare. Ma, a parte questo elemento di rottura, l'antipartitismo di estrema destra e di estrema sinistra approda quasi con continuità – attraverso l'interventismo, la guerra e la crisi postbellica – al fascismo. Si pone allora la questione – cruciale – di come quelle forze elitarie ed eversive non siano state arginate dai partiti di massa, ma siano al contrario riuscite a consolidarsi progressivamente, nonostante la loro sconfitta elettorale nelle prime elezioni del dopoguerra e nonostante l'affermazione politica dei socialisti e dei popolari.

Le pagine conclusive del volume sono dedicate proprio alle cause del fallimento del progetto politico dei due partiti di massa: vincitori sul piano della rappresentanza parlamentare, non sono riusciti a sintetizzare in un programma di governo le tensioni del Paese, prostrato dalla guerra e messo alla prova dalla nascita di nuovi ceti sociali. Se il partito socialista si trovava bloccato tra massimalismo e riformismo, il partito popolare scontava l'esistenza di una «frattura fra la novità e la fecondità della intuizione sturziana e la realtà sociale del dopoguerra» (p. XV). Questo terreno diventa così favorevole all'evoluzione dell'Antipartito in un Superpartito. Il fascismo, infatti, poneva «le condizioni della sua affermazione sulla base della convergenza solidale fra classi medie non politicizzate, da una parte, e sindacalisti rivoluzionari e camerati delle associazioni combattentistiche, dall'altra» (p. XV).

Il volume dunque «reca un contributo originale non solo alla conoscenza di una delle pagine più complesse e contraddittorie della vicenda culturale e politica del Novecento italiano, ma induce ad una riflessione critica su temi di grande attualità che in quelle lontane vicende hanno un ideale punto di riferimento: l'esito di quelle vicende è un monito per il presente» (p. XVI).

Daria Gabusi